

La Repubblica 19 Gennaio 2022

Su Facebook col berretto e l'ascia i "cult" alla conquista di Ballarò "Patto con i siciliani per la droga"

Su Facebook pubblicavano i loro simboli: l'ascia, il basco nero, il numero 7 e il saluto tipico del cult (l'incrocio dell'avambraccio). I padrini palermitani della "Black Axe", un'articolazione della mafia nigeriana, erano molto social: amavano ostentare il loro potere sulla loro comunità. Avevano pubblicato pure le foto di un summit. I poliziotti della squadra mobile hanno mostrato le immagini a un ex componente del clan rivale, oggi collaboratore di giustizia, e lui ha spiegato: «I fratelli Enogieru erano membri della Black Axe già in Nigeria, ora sono tutti e due in Italia».

Le intercettazioni disposte dalla procura hanno confermato la denuncia dell'ultima giovane che si è ribellata: si lamentavano dei mancati guadagni, «lei ha portato sfortuna e ha causato tutto questo» ripetevano. La ribellione della giovane si era trasformata soprattutto in un danno di immagine per il potente clan: «Ora che se n'è andata, cosa dobbiamo fare?».

Per la sezione Criminalità straniera della squadra mobile di Palermo è l'ennesimo blitz contro la mafia nigeriana. «Siamo di fronte a un fenomeno criminale da non sottovalutare», dice il nuovo capo della Mobile, Marco Basile, che arriva da Catania, dove ha indagato su altri clan nigeriani. «Questa organizzazione si caratterizza per una capillare e progressiva forma di controllo del territorio, ma anche per manifestazioni sempre aggressive e violente benché ristrette alla loro etnia».

Quattro anni fa, i Black Axe erano stati colpiti con una maxi indagine; nel centro storico si erano poi sviluppati altri "cult", gli Eiyè e i Vikings. «Gruppi che sono come le diverse mafie italiane: Cosa nostra, ndrangheta, camorra», spiega un esperto. Tutti impegnati in affari di droga e tratta delle donne, costrette alla prostituzione. L'ultimo pentito che ha parlato con i pm di Palermo non ha utilizzato mezzi termini: «Tra vent'anni - ha detto Monday Ekeruo - i nostri bambini vedranno quanto è ampio questo problema. I mafiosi nigeriani sono un grande problema. E purtroppo non hanno paura della polizia». Ha toni drammatici il primo verbale con le dichiarazioni dell'ex boss: «Le persone di cui vi parlo sono molto violente, se sapessero che sono qui mi ucciderebbero. In Nigeria, dietro casa mia, hanno tagliato la testa di una donna, e l'hanno data a sua figlia».

Per adesso, i "cult" hanno la roccaforte a Ballarò. Gestiscono l'esclusiva della tratta e della prostituzione, mentre per la droga sottostanno alle regole imposte da Cosa nostra. «Ma loro sono comunque forti - ha spiegato Ekeruo - perché i Vikings come gli altri cult hanno canali privilegiati per l'importazione di eroina e cocaina. Attraverso gli ovulatori, ovvero persone che ingeriscono la droga».

Anche i boss siciliani hanno finito per rifornirsi dai padrini nigeriani, che in tempi di lockdown non hanno avuto alcun problema con i traffici internazionali. Negli ultimi anni, le indagini della squadra mobile coordinate dal pool guidato fino a qualche giorno fa dal procuratore aggiunto Salvatore De Luca, oggi da Paolo Guido, hanno portato all'arresto di una sessantina di esponenti dei "cult". Dietro ogni blitz, ci sono storie di riscatto come quella dell'ultima ragazza che ha denunciato, o come quella di alcuni boss che hanno deciso di saltare il fosso. Sono stati i pentiti a svelare i segreti di un'organizzazione mondiale. Il resto è emerso attraverso un certosino lavoro di pedinamenti e intercettazioni: così sono stati sorpresi a Ballarò i boss provenienti da altre parti d'Italia. Per quelli che chiamano "forum". Ovvero, summit in piena regola.

Salvo Palazzolo